

## Kishore Mahbubani

Direttore della Lee Kuan Yew School of Public Policy, Università Nazionale di Singapore

Presidente Mario Monti, Rettore Tabellini, distinti Professori, Ospiti stimati, Signore e Signori,

Devo iniziare dicendo che è davvero un grande onore per me avere l'opportunità di parlare in questa felice occasione. E per capire perché è veramente un grande onore, pensate che se la Sicilia è piccola, Singapore è ancora più piccola: è grande solo 700 chilometri quadrati e per qualcuno che viene da una piccola isola-stato parlare a una così distinta platea è naturalmente un grande onore. Perché sono qui? Ho deciso di venire perché il mio amico Mario Monti mi ha chiesto di parlare del grande progetto europeo e del suo impatto sull'Asia e quando ho iniziato a pensare alla questione se l'Europa debba ispirare l'Asia, mi sono reso conto che, in effetti, possa e debba davvero ispirarla.

Ora, mi scuso del fatto che, diversamente dal Magnifico Rettore, non ho un testo da condividere con voi, ma avete una sintesi delle mie osservazioni, e in questo riassunto potete vedere che vi parlerò dei tre ambiti in cui l'Europa può ispirare l'Asia e, per contro, dei tre ambiti in cui non può fare da modello. Ma voglio sottolineare che la parte positiva ha un peso assai maggiore nel ragionamento.

Una delle principali e sorprendenti conclusioni cui sono arrivato è che, guardando in avanti nel XXI secolo, è possibile che l'Europa sostituirà gli Stati Uniti come faro della democrazia nel mondo. Come sapete, gli Stati Uniti sono, giustamente, molto orgogliosi dell'impatto positivo che hanno avuto sul mondo e di come ovunque hanno ispirato le persone, tuttavia, come sto per spiegarvi oggi, attualmente il mondo ha più da imparare dall'Europa che dall'America. E questo in particolare perché siamo entrati in una nuova era della storia mondiale. Questa nuova era è caratterizzata da due fattori: il primo è che stiamo per assistere alla fine della fase di dominazione occidentale nella storia mondiale. Ma aggiungo subito che la fine del dominio occidentale non è la fine dell'Occidente: l'Occidente rimane la civiltà più forte. Il secondo fattore è che vedrete il ritorno dell'Asia. Perché dico ritorno e non ascesa dell'Asia? Perché dall'anno 1 all'anno 1820 le due maggiori economie furono Cina e India. Se quindi guardiamo agli ultimi 2000 anni, per 1800 anni il primato economico è appartenuto all'Asia. È per questo che quando Goldman Sachs predice che entro il 2050 l'economia numero uno sarà la Cina, l'India la numero 2 e gli Stati Uniti la numero 3, con il Giappone al 4° posto, si tratta di un ritorno alla normalità storica e quindi il secolo asiatico è inevitabile. Ma la questione cruciale è se il secolo asiatico sarà pacifico e stabile, se arrecherà benefici al mondo. E non lo sappiamo. Onestamente non sappiamo che cosa accadrà in questo secolo. Ma sono convinto che se l'Asia riuscirà a trarre vantaggio dai tre grandi regali che l'Europa ha dato al mondo, allora potremo assistere a un secolo migliore.

Qual è il primo regalo che l'Europa ha dato al mondo? È senza dubbio quella che chiamo la cultura della pace. Quando vengo in Europa rimango sorpreso da quanti europei diano per scontata la pace che avete qui, perché in Europa avete davvero compiuto la più grande conquista civile dell'umanità. Qual è questa grande conquista? Non solo non ci sono guerre fra gli stati europei,

ma anche prospettive di guerra pari a zero. Non esiste il pericolo che Gran Bretagna e Francia si facciano la guerra, che Germania e Francia entrino nuovamente in guerra l'una contro l'altra. Perché questa conquista è così importante? Perché se guardate avanti nel XXI secolo, con tutte le potenze che stanno emergendo in Asia – Cina, India, più il Giappone che rimane una potenza –, oggi possiamo dirci fortunati che non ci siano guerre fra la Cina e il Giappone, o fra la Cina e l'India. Ma non si può dire che le prospettive di guerra fra Cina e Giappone siano nulle, perché, come sapete, entrambi hanno avuto una storia molto travagliata a partire dal 1895, con la guerra sino-giapponese, protrattasi con l'occupazione giapponese della Cina. E anche se in superficie la situazione fra Giappone e Cina è pacifica, avrete visto come di recente si sia verificato un grosso contrasto fra i due paesi per alcune isole contese. Credetemi, se in Asia riuscissimo a realizzare quello che avete raggiunto in Europa, con prospettive di guerra pari a zero, sarebbe un'enorme conquista.

Quando dico che questo per voi è scontato è in parte perché l'ho letto. Ho infatti letto il meraviglioso, brillante discorso che Pascal Lamy ha fatto l'anno scorso, e quando ha parlato di tutti i contributi dell'Europa al mondo, non ha neanche menzionato la cultura della pace. Ciò dimostra quanto la consideriate ormai spiritualmente acquisita e che non comprendiate quanto il resto del mondo aspiri a raggiungere ciò che voi già avete. E se davvero l'Asia si muovesse nella direzione di una cultura della pace, sarebbe un mondo migliore sotto molti aspetti.

Lasciatemi fare un esempio concreto. Essendoci una cultura della pace, in Europa non c'è la corsa al riarmo. Nessuno sta cercando di acquistare nuove portaerei in Europa. Al contrario, e abbastanza sorprendentemente, Regno Unito e Francia hanno una portaerei in comune. Sono sicuro che Winston Churchill e Charles de Gaulle si stiano rigirando nella tomba all'idea che le due potenze abbiano una portaerei in condivisione. Ma se metti in comune la portaerei, ciò dimostra quanto puoi fidarti del paese partner. In Asia non abbiamo ancora quel tipo di fiducia l'uno nell'altro. Invece è purtroppo in atto una corsa agli armamenti e i paesi asiatici stanno comprando nuove portaerei.

Di recente avete riaffermato la vostra dedizione alla pace. Durante la fase in cui si profilava la guerra in Iraq, ero negli Stati Uniti in qualità di ambasciatore alle Nazioni Unite. E con gli Stati Uniti sul punto di lanciarsi in una guerra imponente in Iraq, non c'era un dibattito pubblico, nessuno che mettesse in dubbio se fosse saggio andare in guerra in Iraq. In Europa invece ci fu un enorme dibattito, con moltissime voci europee che suggerivano all'America: "Non andare in guerra in Iraq". Se solo gli Stati Uniti avessero prestato ascolto al consiglio dell'Europa avrebbero risparmiato tremila miliardi di dollari, evitato una guerra inutile e una quantità incredibile di miserie e sofferenze alla popolazione dell'Iraq. Se l'Europa ha contribuito alla cultura della pace con esempi positivi, paradossalmente gli Stati Uniti hanno contribuito alla cultura della pace con un esempio negativo. Perché, credetemi, tutti i paesi del mondo quando hanno visto che gli Stati Uniti – che in quel momento spendevano per la difesa più di tutti gli altri paesi messi assieme –, non riuscivano a sconfiggere un piccolo paese chiamato Iraq, hanno imparato una grande lezione che diceva: "Ehi, non andare in guerra". Quello è stato un esempio negativo, mentre l'Europa ha fornito un esempio positivo. Quindi spero che l'Europa continuerà a rafforzare la sua cultura della

pace e che continuerà a dividerla, perché il sogno dell'Asia deve essere quello di diventare un giorno altrettanto pacifica e senza prospettive di guerra quanto l'Europa è oggi.

Qual è il secondo regalo che l'Europa ha dato all'Asia? Io lo definisco la cultura della compassione. Cos'è? È la cultura che dice che in qualsivoglia società non bisogna solo occuparsi delle persone ai vertici, dei più ricchi, ma bisogna anche occuparsi delle persone che stanno in fondo alla scala sociale. E nonostante non tutti i governi europei si dichiarino socialdemocratici, anche i governi più conservatori in Europa accettano il principio che ci si debba preoccupare dei meno fortunati. È questo il motivo per cui i livelli di disuguaglianza in Europa sono, in generale, molto più bassi che negli Stati Uniti.

Non ho qui le cifre esatte (viviamo nell'era di Google però, per cui potete controllare le statistiche) ma, se la memoria mi assiste, l'80% di tutto l'incremento del reddito avvenuto in questi anni in America è andato all'1% più ricco della popolazione e le persone che stanno ai margini della scala sociale non ne hanno beneficiato affatto. E anche quando si parla di ricchezza, il 20% della popolazione ne controlla più dell'80% e il 40% meno fortunato non possiede nulla. Ora, perché questo è così importante e perché dico che l'Europa rappresenta un modello migliore? Perché se non si provvede alle persone in fondo alla scala sociale e non si danno loro le opportunità per crescere, allora non si ha la meritocrazia di cui ha parlato il Rettore. Ha menzionato la meritocrazia e il fatto che voi offriate opportunità a tutti. Ma se non ci si occupa dei più poveri, e se questi non hanno un reddito sufficiente e l'accesso a istruzione e sanità, non saranno mai messi nelle condizioni di poter avere successo. Negli anni '80 e '90 anche l'Asia, come il resto del mondo, era rimasta incantata dalla rivoluzione Reagan-Thatcher. Cosa diceva quella rivoluzione? Il messaggio fu brillantemente condensato dal famoso detto di Ronald Reagan secondo cui "lo stato non è la soluzione, lo stato è il problema". In sostanza disse che ciò che i governi dovevano fare era di lasciar fare ai mercati ciò che volevano e i mercati si sarebbero occupati anche di ridurre la povertà.

Oggi i risultati sono chiari: i mercati non possono rimediare alla povertà, anzi, come ora sappiamo, i mercati non possono neanche gestire la crisi. E d'un tratto l'Asia si è resa conto che forse è meglio allontanarsi dal modello americano, che vuole smantellare il settore pubblico, e andare più verso il modello europeo, dove c'è un equilibrio fra la mano visibile della buona governance e la mano invisibile del libero mercato. Ricordo che il vostro modello, che prima era criticato e attaccato dicendo: "Ehi, il modello europeo ha fallito nel generare nuova ricchezza e nuove opportunità", ora è diventato più attraente perché si fa carico delle fasce sociali più basse. La ragione di questo interesse sta nel fatto che l'Asia ospita la più vasta popolazione del mondo: il 55% della popolazione mondiale vive in Asia. E per molto tempo la maggior parte della popolazione più povera del mondo è stata in Asia. Ora, con lo sviluppo, la povertà è diminuita, e più andiamo verso l'adozione del modello europeo, meglio sarà per la stabilità di lungo periodo degli stati asiatici.

Dato che parlo della cultura della compassione, lasciatemi aggiungere come nota a margine che non è da imitare solo la vostra cultura della compassione per dare opportunità ai meno fortunati, ma che anche la cultura della compassione per l'ambiente è un modello positivo per un mondo

che vuole guardare al futuro. E nel futuro, come tutti sappiamo, una delle più grandi sfide che il mondo dovrà affrontare è il riscaldamento globale e come tagliare le emissioni di gas serra. Vale la pena ricordare che quando il Protocollo di Kyoto fu adottato, gli europei lo firmarono, ma gli americani no. Di nuovo, questo è un esempio di come il mondo avrebbe avuto un aspetto diverso se più stati avessero seguito l'esempio dell'Unione Europea nel ratificare il Protocollo invece di fuggire dalle proprie responsabilità, come hanno fatto gli Stati Uniti. Ecco un altro esempio di come l'Europa possa ispirare l'Asia.

Ed eccoci quindi al terzo regalo: la cultura della cooperazione. Per molti aspetti, la cultura della cooperazione che avete sviluppato è stato il regalo più importante non solo all'Asia ma al mondo intero, in una fase di fondamentale cambiamento. Vi spiego perché. Quel che è successo è che, per effetto della globalizzazione, il mondo si è rimpicciolito. Di solito per spiegare alle persone come il mondo si sia ristretto uso una semplice metafora. Prima della moderna globalizzazione vivevamo in 192 paesi ed era come vivere su 192 barche separate. Tutto ciò di cui avevamo bisogno era avere regole che assicurassero che le barche non entrassero in rotta di collisione: queste regole sono alla base dell'ordine multilaterale e cercano appunto di evitare che gli stati entrino in collisione fra loro. Ma oggi, in conseguenza della globalizzazione e di questo restringimento del mondo, i 7 miliardi di persone che vivono sul pianeta non vivono più su 192 barche diverse: viviamo in 192 cabine separate sulla stessa nave. Il problema è che siamo tutti presi a occuparci delle nostre cabine, mentre nessuno si sta occupando della nave. E se si vuole capire perché ci troviamo di fronte a problemi globali – cambiamento climatico, crisi finanziaria, pandemie, terrorismo, scegliete voi – la risposta sta nel fatto che i governi del mondo si sono concentrati sul mettere in ordine le proprie cabine invece di occuparsi dell'ordine sulla nave. Per questo il G20 di Seul è fallito, perché ogni governo va al G20 a occuparsi del proprio paese e non si interessa al mondo nel suo complesso.

Perché qui è importante l'esempio europeo? Perché in Asia, visto che molti paesi stanno ancora godendosi la recente indipendenza, i governi si aggrappano con tutte le forze alla sovranità. La sovranità e l'indipendenza sono così importanti per i paesi asiatici che non sono disposti a cederne neanche un po'. Per contro, l'Europa è stata la prima al mondo a dire: "Ehi, possiamo rinunciare alla sovranità, possiamo cooperare e lavorare insieme". E non smetto di stupirmi di fronte a quanta sovranità l'Europa abbia rinunciato. Tutti gli accordi internazionali, economici e commerciali sono negoziati dalla Commissione Europea e accettate il fatto che la Corte Europea sottoponga al vaglio le decisioni giudiziarie. L'Europa decide quante ore i dottori possono lavorare negli ospedali e anche la forma della frutta sui banconi dei supermercati. Permettete alle autorità europee di prendere queste decisioni, perché vi dite: "Se cooperiamo insieme, possiamo fare di più e meglio". Lo date per scontato. Immaginate se altri stati del mondo imparassero a rinunciare alla loro sovranità dicendosi: "È nell'interesse dell'ordine globale che sacrifichiamo un po' della nostra sovranità per prenderci cura del mondo intero". Gran parte dei paesi del mondo è riluttante a farlo. Il solo continente che è stato in grado di farlo è l'Europa. E anche qui – e mi scuso di fare commenti negativi sugli Stati Uniti ma lo faccio solo per mettere in luce le diversità –, la grande differenza fra Unione Europea e Stati Uniti è che l'Unione Europea è fra i più grandi fautori del multilateralismo. Credete nelle istituzioni multilaterali, credete che una corte possa

esprimere giudizi su di voi, mentre al contrario gli Stati Uniti hanno indebolito il multilateralismo e la Corte Internazionale di Giustizia, hanno rinunciato agli impegni presi sui trattati e oggi non riescono neanche a ratificare il Trattato START, di cui si parla in questi giorni. Quindi vedete che differenza farebbe se il mondo si muovesse verso il modello europeo, adottando la cultura della pace, la cultura della compassione e la cultura della cooperazione: sarebbe un mondo migliore. Ecco perché è importante condividere il progetto europeo con il resto del mondo.

Ma all'inizio del mio discorso ho detto che ci sono anche esempi negativi che provengono dall'Europa. E li menziono non certo per guastare le celebrazioni di oggi, ma perché guardo agli studenti più giovani che sono qui e al mondo in cui dovranno vivere: un mondo molto diverso dall'ordine mondiale in cui abbiamo vissuto negli ultimi cinquant'anni, ve lo posso garantire. I prossimi 50 anni saranno completamente diversi dagli ultimi 50, e proprio perché saranno diversi, anche l'Europa dovrà cambiare sotto vari aspetti. Permettetemi di citare tre ambiti in cui l'Europa dovrà cambiare e adattarsi.

Il primo è la cultura dell'insularità. Che cosa intendo per cultura dell'insularità? Forse il miglior modo per spiegarlo è osservare, come ho detto all'inizio, che ci stiamo muovendo verso la fine della fase di dominio occidentale della storia mondiale. Questo vuole anche dire che stiamo passando da un mondo mono-civiltà, dove c'era una cultura dominante – quella della civiltà occidentale –, a un mondo multi-civiltà. E in questo mondo multi-civiltà bisogna essere in grado di avere una profonda comprensione delle altre culture. Una delle più grandi fratture che il mondo odierno deve sanare è quella fra Islam e Occidente. Credetemi, questa è la crepa più calda oggi nel mondo e quando guardo all'Italia, geograficamente essa è più vicina al mondo islamico di quasi ogni altro stato europeo a eccezione della Spagna. Il vostro confine meridionale dista pochi chilometri dal Nord Africa, tuttavia passate più tempo a negoziare accordi di cooperazione con la Scandinavia che con il Maghreb. Ma se la Scandinavia non è una minaccia per l'Italia, il Nord Africa potrebbe diventarlo. Quindi affrontare questa divisione tra civiltà è un compito importante, in cui l'Asia è sorprendentemente avanti rispetto all'Europa: l'Unione Europea è un'unione cristiana, mentre l'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico) ha membri che sono cristiani, musulmani, indu, buddisti, confuciani e persino comunisti. Noi sappiamo come gestire un mondo multi-civiltà. Quando l'Europa sarà capace di ammettere un paese come la Turchia, allora potrete dire di essere entrati anche voi nel mondo multi-civiltà. Ecco perché dovete allontanarvi dalla cultura dell'insularità.

Il secondo esempio che vi do è sulla cultura dell'arroganza, che non necessariamente si applica all'Italia. Ma vi posso dire che molti in Asia sono irritati dalle lezioni che ricevono dagli intellettuali occidentali su come dovrebbero riformare o migliorare le proprie società. Molti asiatici non riescono a capire come sia possibile che gli intellettuali occidentali continuino a far la predica in un momento in cui tutte le economie occidentali sono in crisi, mentre l'India è cresciuta quest'anno dell'8-9% e la Cina del 9-10%. Persino Singapore riporterà, quest'anno, una crescita del 15%. Però ci dobbiamo sorbire lezioni su quel che dovremmo e non dovremmo fare. Vi faccio un esempio su un argomento delicato e sensibile, per cui dovrò scegliere le parole con cura in modo da non essere frainteso. Quando la Commissione per il Nobel ha attribuito il Premio per la Pace a un

dissidente cinese, Liu Xiaobo, tutti in Occidente hanno detto: “È magnifico. Stiamo premiando un dissidente”. Invece il premio è stato ricevuto nel quasi completo silenzio in Asia, poiché molti dicono che il riconoscimento è ingiusto. La Cina ha dato un enorme contributo alla pace e alla stabilità del mondo, prendendosi cura di più di un miliardo e duecento milioni di persone. Quando Deng Xiaoping lanciò le sue riforme nel 1979, c'erano 800 milioni di persone che vivevano con meno di un dollaro al giorno. Oggi meno di cento milioni di cinesi vivono con meno di un dollaro al giorno. 700 milioni di persone, una popolazione più grande di quella dell'Europa, sono state emancipate dalla povertà assoluta, ma la Cina non ha ottenuto nessun encomio. Deng Xiaoping non ha ricevuto il Nobel, anzi, trovate un difetto della Cina e le puntate un dito contro. Questo è il motivo per cui dovete imparare a essere più sensibili quando affrontate le società asiatiche.

L'ultima cosa che deve cambiare è ciò che chiamo la cultura dell'ignoranza. Man mano che ci addentriamo nel XXI secolo, in cui, ormai ne sarete convinti, le società asiatiche saranno fra le più prospere al mondo, è importante che sviluppate una conoscenza più profonda di esse. Dovete cominciare a studiare le lingue asiatiche: è molto importante perché le lingue rappresentano una finestra aperta sulle altre culture. E ve lo posso dire sulla base della mia esperienza personale, quando, a metà degli anni '90, ero alto funzionario al Ministero degli Esteri di Singapore e il governo mi chiese di lavorare con i governi europei per portare avanti la causa della cooperazione Asia-Europa tra i vertici delle due regioni economiche. Gli incontri al vertice Asia-Europa si sono svolti, ma non c'è tuttora abbastanza energia e convinzione da parte dell'Europa. Lo dico come esempio: se gli europei comprendono l'importanza dell'Asia, devono prestare più attenzione alle istituzioni che costruiscono ponti fra Europa e Asia. Per giungere a questo dovete superare l'ignoranza che molti di voi hanno nei confronti dell'Asia. Mi dispiace dire queste cose negative durante un evento celebrativo, ma penso che sia importante per tutti noi capire quant'è complesso il mondo che sta emergendo.

Nessuno sa, come ho detto all'inizio, che cosa accadrà in questo secolo. E per illustrarvelo vi dirò che stamane, quando sono arrivato all'Università Bocconi, il Presidente Mario Monti mi ha detto, “Kishore, hai sentito le ultime notizie?” “Quali notizie?” ho detto. Mi ha risposto: “C'è stato uno scontro a fuoco nella penisola coreana”. La penisola coreana è uno dei luoghi più caldi del mondo, e l'ultima cosa che uno vorrebbe vedere è uno scontro a fuoco nella zona più pericolosa al mondo, come è invece avvenuto oggi. Se considerate questo, capirete quanto è miracoloso vivere in Europa, risvegliarsi ogni giorno, preoccuparsi per l'economia greca, per l'economia irlandese, ma non doversi preoccupare di ricevere colpi di artiglieria. E di questo il mondo vi ringrazia moltissimo.

Grazie.